

PAURA NELLA CAPITALE

La giornalista racconta: «Urlavano come fossero animali, tutti cercavano di nascondersi»
La vittima non sporge denuncia per paura

Non è la prima aggressione: l'estate scorsa un gruppo ha preso a bottigliate gli immigrati Alemanno: gesto grave, punire i colpevoli

Roma, raid nazi contro immigrati Bengalese picchiato a sangue

In 20 con il volto coperto da foulard con svastica assaltano un bar al Pigneto, quartiere multietnico. Testimone una cronista dell'Agf

■ di Anna Tarquini / Roma

CON IL CLIMA che tira era solo questione di giorni. Eppure Roma un raid di naziskin come quello organizzato ieri contro un barista del Bangladesh, Sat Paul, in un quartiere storicamente rosso come il Pigneto, non lo vedeva da anni. Da quando chiusero le

sedi di Movimento Politico, dalla legge Mancino. È un segnale politico forte con un solo obiettivo: seminare il terrore in un quartiere ad alta densità di immigrati. Venti contro uno, venti ragazzi guidati da un adulto. È un'azione rapidissima e precisa. Una giornalista dell'Agenzia giornalistica Italia era a quattro metri di distanza, dall'altra parte della strada. Ha fatto in tempo a vedere il primo naziskin affacciarsi sulla porta del bar, il volto coperto da un foulard bianco su cui era stampata una svastica, poi è stato il panico. «Urlavano. Urlavano come fossero animali, per richiamarsi l'uno con l'altro, per dire ci siamo e siamo qui». Tutti a volto coperto, corevano, gridavano. Tra le mani stringevano delle assi di legno quelle con le quali hanno massacrato il bengalese. Non una frase - racconta la giornalista - non uno slogan. Solo urla e l'attacco preciso, mirato, contro quel bar e le vetrine di un call center in via Ascoli Piceno e in via Macerata nei negozi gestiti da extracomunitari bengalesi e senegalesi. «In un momento è stato il fuggi fuggi. I negozi abbassavano le saracinesche, la gente si affacciava alle finestre, gli immigrati si nascondevano dove era possibile. Ho provato a chiamare il 113, ma non c'è stato nulla da fare, non rispondevano. Poi mi sono rifugiata in una pizzeria e ho avvisato i colleghi». Erano le 17 e 15. La giornalista dell'Agf è precisissima sui tempi perché sul telefonino sono rimaste tutte le chiamate al 113 andate a vuoto. Già, anche questo è un po' un mistero. La polizia dove stava? Alle 17 non rispondeva, alle sette di sera, quando la giornalista ha chiamato alcuni

amici che vivono al Pigneto per sapere se c'era la volante, se era stata presentata una denuncia, se il bengalese era andato in ospedale e come stava, le hanno risposto che non c'era più nessuna pattuglia. «Alle 18,40 erano già andati via, mi hanno riferito. Il bengalese? No, non è andato in ospedale, ha paura». Se l'intenzione era quella di scatenare il terrore - racconta la giornalista - ci sono riusciti. «Mi sono guardata intorno mentre sentivo le urla e i colpi delle botte che venivano da bar. Le persone intorno a me, le persone di colore, erano terrorizzate».

Un segnale preciso e duro, anche se il sindaco di destra Alemanno ora prende le distanze e dice: «Il raid al Pigneto nei confronti di cittadini extracomunitari, ai qua-

li va la mia solidarietà, è un atto di una gravità inaudita che mi lascia sdegnato e che non passerà sotto silenzio». Il raid ha un significato politico forte: il Pigneto è un quartiere popolare della capitale fortemente simbolico dell'identità di sinistra e della capacità di integrazione degli immigrati. C'è il «Bar Necci» famoso per essere stato il bar di Pier Paolo Pasolini, e una storica sede dell'Associazione Partigiani Italiani. Il Pigneto è il set scelto da Rossellini per ambientare «Bellissima» e da metà degli anni '90 è diventato ritrovo di artisti e musicisti. Il bar in cui si è consumato l'agguato, in particolare, è luogo prescelto da immigrati bengalesi, cingalesi, indiani e pakistani della Capitale per seguire i mondiali di cricket, sport nazionale in quei

La comunità bengalese pensa a una rappresaglia dopo le minacce di un uomo a cui era stato rubato il portafoglio

Paesi. Ieri Alemanno ha detto: «Mi sono già attivato con le forze dell'ordine affinché i colpevoli di questo gesto siano presi e puniti in maniera esemplare». Ma i colpevoli, sembra possano essere del quartiere dove da non troppo tempo c'è una sede politica di estrema destra frequentata da giovanissimi. E non è nemmeno la prima aggressione si scopre adesso. La scorsa estate - raccontano i residenti - una ventina di persone mascherate hanno preso a bottigliate gli immigrati che si trovavano ai lati della strada. E più di un testimone ha raccontato di avere visto l'altro ieri sera nei pressi del cinema l'Aquila appena riaperto una ventina di persone che «inneggiava al Duce». E a tarda sera la comunità bengalese tira fuori l'ipotesi della rappresaglia dopo un ipotetico furto. «Ieri mattina - dicono - un uomo di corporatura massiccia è entrato nel bar di via Macerata e dopo alcuni minuti avrebbe chiesto al gestore dove fosse finito il suo portafoglio con 500 euro dentro. Le spiegazioni del commerciante non sono bastate. E allora ha urlato «se non me lo ridate qui succede un macello»».



Il bar nel quartiere Pigneto a Roma dove è avvenuta l'aggressione. Foto di Sergio Lamacchia Agf

Conduttore di DeeGay.it aggredito e minacciato perché omosessuale

■ / Roma

Quella di ieri al Pigneto non è stata l'unica aggressione. Christian Floris, 24 anni, conduttore di punta del portale DeeGay.it, è stato aggredito nella notte tra venerdì e sabato a Roma mentre rincasava. Due persone gli hanno sbattuto la testa

contro il muro minacciandolo perché si occupa di tematiche legate al mondo dell'omosessualità e gli hanno intimato di smetterla. Il ragazzo, che è stato portato all'ospedale dove è stato giudicato guaribile in sette giorni, ha sporto denuncia

contro ignoti. DeeGay.it è un portale che co-produce una trasmissione con Radio Città Futura, Eco tv e Nessuno tv. Il sindaco Alemanno ha espresso «grande preoccupazione: è necessario che in città venga ripristinata la legalità a 360 gradi». Messaggio di solidarietà a Floris è arrivato anche da Franco Grillino, della Costituente socialista, direttore di gaynews.it. «Nell'esprimere tutta la mia solidarietà e la mia vicinanza a Cristian Floris, speaker di radio Deegay, per l'aggressione omofoba e razzista subita la scorsa notte, e nell'augurargli pronta guarigione per le ferite, fisiche e psicologiche, subite, non possiamo non esprimere forte preoccupazione per quella che si preannuncia chiaramente come un'escalation antigay con la caratteristica, addirittura, della premeditazione. La violenza politica contro gli omosessuali si arricchisce purtroppo di un altro raccapricciante episodio che va ad aggiungersi ad una lunga lista di violenze decennali contro la comunità lgbt italiana».

Due persone gli hanno sbattuto la testa contro il muro intimandogli di non occuparsi più di temi omosessuali

Fassino: «Un'ondata xenofoba che suscita terrore»

L'opposizione accusa: «Colpa del clima di questo governo. Maroni riferisca in Parlamento»

■ / Roma

«UNA INAUDITA ondata di violenza xenofoba e razzista che non può che suscitare orrore in qualsiasi persona civile». «Violenza xenofoba frutto del clima del governo Berlusconi». Da Fassino a Diliberto, a Giachetti a Ruben a Fiano. La condanna del raid del Pigneto è unanime come la denuncia di chi contribuisce a creare un terreno fertile per la violenza xenofoba, e cioè il governo che ora esibisce il pugno duro contro gli immigrati. «Tutti riflettano - dice Fassino - su quali drammatici guasti può provocare un clima nevrastenico di criminalizzazione nei confronti

degli immigrati. Chiediamo alle forze dell'ordine e alla magistratura di perseguire con rigore e fermezza gli autori di questi episodi di teppismo e al sindaco Alemanno e a ogni esponente politico e istituzionale di agire immediatamente per restituire alla città di Roma e ai suoi cittadini le essenziali condizioni di convivenza civile». Anche per il segretario dei Comunisti italiani Diliberto la matrice è chiara: «Il raid è il frutto avvelenato del clima xenofobo indotto dalle politiche del governo. È una violenza di gravità inaudita ma chi semina odio dovrebbe avere il buon gusto oggi di tacere e risparmiarci ipocrite parole di condanna». È un'escalation. Lo dice Emanuele Fiano, parlamentare del

Pd. «Il pestaggio a Roma da parte di ragazzi che portavano l'emblema della svastica nei confronti di un giovane del Bangladesh, non è che l'ultimo episodio di un'escalation di violenza di questo tipo alla quale bisogna porre un freno subito con la massima durezza e il massimo rigore. Mi auguro che il ministro dell'Interno Maroni riferisca al Parlamento di questo e di altri episodi chiarendo la portata di questi episodi senza cadere

Diliberto: «Chi semina odio poi ci risparmi ipocrite parole di condanna»
Fiano: «Massimo rigore»

nell'errore di minimizzare l'impressione che questi ambienti neonazisti stiano rialzando la testa sentendosi più liberi di prima di esprimere la loro ideologia violenta e razzista». E Alessandro Ruben, presidente dell'Anti Defamation League dice: «Un atto intollerabile. In un Paese democratico come il nostro non è accettabile che avvenga così anche il Presidente della Regione Lazio Piero Marrazzo: «Roma è una città aperta e multiculturale che non ha nessuna intenzione di lasciare spazio a drammatici episodi di razzismo e intolleranza e di rivivere anni bui e dolorosi di un passato che vogliamo definitivamente vedere dalle nostre spalle». E Roberto Giachetti del Partito Democratico: «L'episodio di violenza è un preoccupante segnale di intol-

ranza. Non si può accettare che la risposta ai sacrosanti timori delle persone oneste per la sicurezza sia strumentalizzata da minoranze di teppisti e violenti squadristi». «Il Pigneto poi, proprio per le sue caratteristiche, è un quartiere simbolo di una città come Roma, plurale, aperta ad una convivenza difficile ma comunque possibile, e speditorie punitive non fanno che incendiare ulteriormente un clima reso più difficile dai fatti degli ultimi giorni». Per Nicola Zingaretti, presidente della Provincia «Roma ha bisogno di tornare a respirare un'aria di pace, libertà e di vero rispetto nei confronti del prossimo. Mi auguro che le Forze dell'Ordine facciano presto luce su quanto avvenuto consegnando alla giustizia i responsabili di questa assurda violenza».

Pirata della strada, la mamma di Alessio: «Non perdono»

Roma, donati gli organi di Flaminia uccisa con il fidanzato da un'auto a tutta velocità guidata da un ultrà. Oggi l'interrogatorio di Lucidi

■ / Roma

Flaminia Giordani continuerà a vivere nel corpo di quattro persone. Grazie alla decisione della famiglia della ragazza che giovedì sera è morta insieme con il fidanzato Alessio Giuliani, a causa di un pirata della strada che li ha investiti, altre quattro vite saranno salvate. Per il pirata della strada che ha ucciso lei e il suo fidanzato, la Procura di Roma potrebbe chiedere a breve il giudizio immediato. A Flaminia ieri sono stati espianati il cuore, il fegato e i reni. Il cuore della giovane è stato trasferito d'urgenza a Siena per un giovane di 30 anni. Gli altri tre organi sono desti-

nati a tre malati ricoverati in ospedali romani: il fegato sarà trapiantato in una donna ricoverata al San Camillo; i reni in una donna di 41, che si trova nel policlinico di Tor Vergata e in un donna di 43, ricoverata ora al San Camillo. Distrutti i genitori dei due fidanzati che non perdonano l'investitore, Stefano Lucidi. «È una persona che non può essere perdonata» ha detto, tra le lacrime, la madre di Alessio. Con la voce spezzata dal dolore, la madre ha detto poche parole per ricordare che il pirata della strada «è passato col rosso e ha lasciato

quei due ragazzi a terra». La zia del ragazzo chiede giustizia: «Uno parla, e non serve a niente. Tanto fanno come gli pare. So solo che quello è un bastardo maledetto, peggio di una bestia. Anzi, mi correggo, le bestie non sono così. Deve pagare». La Procura di Roma ha intanto completato la ricostruzione dei fatti e quindi gli inquirenti romani, potrebbero sollecitare il processo in tempi brevi per l'indagato. Lucidi è in stato di fermo per duplice omicidio volontario per dolo eventuale ed omissione di soccorso. Il tutto con l'aggravante della guida senza patente e del passaggio ad un semaforo rosso ad alta ve-

locità. Domani, ragionevolmente, si terrà l'udienza per l'esame della richiesta e l'interrogatorio di garanzia dell'uomo. L'uomo ha confessato di avere investito Alessio e Flaminia, ma ha escluso che la sua intenzione fosse quella di travolgerli. Lucidi ha detto che viaggiava ad una velocità di 50-60 chilometri orari, ma la circostanza è stata smentita dalla fidanzata, la quale ha detto che «correva come un pazzo», e di avere assunto cocaina dopo l'incidente. Il sindaco di Roma Gianni Alemanno è tornato a parlare dell'accaduto: «Siamo di fronte a una situazione di emergenza. Oggi c'è da avere pa-

ura a girare per le strade di Roma. E particolarmente grave che alla guida dell'auto che ha investito i due fidanzati, «ci fosse un tossicodipendente». Sul luogo dell'incidente continua il viavai di amici di Alessio e Flaminia. Compagno, accanto alle scarpe giallo-rosse, Alessio era un tifoso della Roma, anche quelle biancocelesti. Lasciando un fiore, un amico ha detto di aver chiesto di poter deporre un mazzo di fiori sotto la curva Sud per ricordare Alessio e Flaminia, «ma ci è stato negato». Un divieto motivato «dalle autorità per ragioni di sicurezza come avviene solitamente in gare delicate, come quella di oggi».

SARDEGNA

Carabiniere soccorre automobilista ferita Viene travolto e ucciso da un ubriaco

■ Uno schianto nella notte, un'auto impazzita che travolge tutto e tutti, a dispetto di lampeggianti e segnaletiche ben visibili anche a distanza: un corpo inerte scaraventato a più di 50 metri finisce sull'asfalto e per l'appuntamento dei carabinieri Francesco Deias, 35 anni oggi, originario di Oristano, non c'è più niente da fare. Ha pagato con la vita il suo tentativo di proteggerne altro, quella di una giovane donna rimasta incastrata nella sua auto, finita di traverso sulla carreggiata per evitare un cane, e quelle degli automobilisti in transito, potenziali vittime di un incidente a catena. L'investitore prima nega l'evidenza: «Non sono stato io,

poi si corregge e tenta un'improbabile difesa affermando di non essersi accorto di nulla. Ad inchiodarlo alle sue responsabilità, nonostante il rifiuto a sottoporsi all'alcol test, saranno le analisi a cui viene sottoposto in ospedale: era al volante completamente ubriaco. Il giovane, Armando Moica, 24 anni di San Giovanni Suergiu, è ora piantonato in una stanza del Brotzu, in stato di arresto per omicidio colposo aggravato dalla guida in stato di ebbrezza. È accusato anche di detenzione ai fini di spaccio di sostanze stupefacenti: i carabinieri hanno trovato a casa sua diverse piante di canapa indiana e marijuana già essicata pronta per lo spaccio».